

Erasmus D'Angelis

Presidente di Publiacqua Firenze

Privata, pubblica o mista? Liscia, gassata o Ferrarelle?, per dirla col fortunato *claim* che rivoluzionò l'industria italiana dell'unica acqua mercificata di cui si ha notizia e che ci vede terzi nel campionato mondiale di consumo di acque imbottigliate, battuti solo da Emirati Arabi e Messico. E per tenerci stretta la medaglia di bronzo - 'alla faccia della crisi', direbbe Totò - una famiglia media italiana spendere ogni anno più della cifra della bolletta!

E' una delle tante verità scomode in tema di acqua e in clima di referendum su un bene universale ma universalmente rimosso dalla politica e dalle manovre finanziarie. Il Referendum e il dibattito rimuovono non solo l'incredibile mondo delle minerali, ma anche l'83% della nostra tanto preziosa risorsa 'bene comune' che è oggi in uso privato ad agricoltori e industrie con concessioni di prelievo da falde a costi risibili e con sprechi inenarrabili. Ma concentriamoci pure sul 17% che resta che fa tanto bandiera identitaria. Qui i conti devono quadrare col solo *cash flow* delle tariffe, come prevede la legge Galli del 1994 che sconta l'omissione dello Stato che aveva il compito di accompagnarla con obiettivi (depurazione, acquedotti, invasi...) nella finanza generale. Ma tant'è. In giro per l'Italia nonostante tutto vi sono territori con eccellenze del settore delle *public utilities* idriche e una grande tradizione di competenze e managerialità ingiustamente poco riconosciuta, e sotto ogni modello di gestione. Alcune Regioni hanno risolto emergenze storiche e avviato la modernizzazione di reti e impianti, garantendo gestioni efficienti e risultati. Un esempio sono le nostre società miste toscane a forte regolazione e controllo pubblico (60% dei Comuni e il resto ai privati, soprattutto Acea, rilanciate a Cuba dove la Spa idrica dell'isola è al 60% di Castro e al 40% dell'*Agua de Barcelona*). La mole di investimenti di 1,5 miliardi in 10 anni è pari solo all'epopea medicea e lorenese.

Acqua deve essere gratis? Prendete un secchio mettetelo sul balcone aspettate la pioggia e abbiamo acqua gratis. Se la vogliamo fino al 4 piano, alla pressione giusta, e ci incavoliamo quando la scarichiamo nel water e non viene depurata, allora bisogna spiegare che se il buon Dio ci ha donato questa risorsa non ci ha donato acquedotti, reti e depuratori: cose che costano!

Ma *ce n'est que un début*. L'Italia che si piange addosso avrebbe urgente bisogno di un *New Deal* idrico, anche per riprendersi dalla crisi e occupare altre migliaia di professionalità oltre ai circa 200.000 dipendenti di oggi, ai quali va aggiunto un robusto indotto. Gli investimenti stimati sono dell'ordine di 60-70 miliardi di euro nei prossimi anni per

rientrare nelle direttive europee a testa alta. Ma si preferisce giocare un'altra partita torbida (normative confuse e ritardate) o tutta simbolica (referendum) che segnala, a mio parere, il rischio di una regressione culturale anche dell'ambientalismo scientifico o *del fare*, per il quale in tanti siamo impegnati. Goccia dopo goccia, nell'assenza di una qualche strategia del Governo Berlusconi e di idee di governo dell'opposizione, le imprecisioni si tirano l'un l'altra, come le ciliegie. E, quando si parte col piede sbagliato, brindiamo pure al quorum di firme raggiunto sui quesiti del Movimento o dell'Idv - peraltro tra loro persino incompatibili - ma da qui alla vittoria ce ne corre. E che ne sarebbe dell'acqua pubblica in caso di sconfitta campale? Chi pagherebbe gli effetti del *flop*?

Proporrei alcune domande. Ha senso confondere situazioni di Paesi dove l'acqua non esiste nemmeno per i bisogni essenziali, con società come le nostre dove lo spreco per le perdite nelle reti e per un uso poco responsabile sono la normalità, con perdite nelle reti che generano un inutile consumo di energia elettrica con conseguente produzione di CO2 equivalente a quella prodotta da un milione di vetture che circolano per 20.000 chilometri all'anno? Che senso ha, come affermano sbrigativamente i referendari, mettere in conto l'intero e storico collasso idrico in diverse regioni "*agli ultimi dieci anni di privatizzazioni con matrisoske finanziarie che controllano i rubinetti dei cittadini che sfuggono al controllo dei Comuni e dei cittadini e dà loro mano libera sulle tariffe?*". E' questo il panorama industriale del servizio idrico integrato? Eppure in Italia su 114 società affidatarie, solo 7 sono 'private' ma pur sempre regolate e controllate dai Sindaci.

Avendo alle spalle anni di militanza giornalistica (manifesto), nell'ambientalismo (Legambiente) e nella politica (Margherita e Pd), ritrovarmi bollato come '*padrone dell'acqua*' francamente lo trovo stupefacente ma significativo dell'aria che tira.

Tutta l'acqua (sotterranea e superficiale) è per legge pubblica (D. Lgs 152/06, art 144) e la proprietà è del demanio dello Stato. Il suo prelievo, dal sottosuolo o dai fiumi, è subordinato ad autorizzazioni di autorità pubbliche. Gli acquedotti, reti e impianti sono beni pubblici e inalienabili (art 133 del D. Lgs 152/06 e art 822 e 823 del Codice Civile), non vendibili né privatizzabili. Non sarebbe molto più rivoluzionario capire dove troviamo le risorse per rientrare a testa alta in Europa per evitare dal 2015 le pesanti sanzioni per gli 802 casi di infrazione per scarichi di liquame in mare o nei fiumi o nelle campagne o sotto casa? Non sarebbe molto più alternativo capire come si mette fine a vergogne come quelle sopportate da migliaia di siciliani privi di infrastrutture idriche e ai quali l'acqua tutta pubblica da sempre arriva al rubinetto inquinata e ogni 18 giorni. O come riparare perdite in rete del 40%? La differenza, più che la quota pubblica nelle aziende, la farà sempre l'acqua se arriva o non arriva al rubinetto e poi al depuratore.

I Sindaci, cui spetta per legge ogni decisione sulla tariffa, sanno bene che dovrebbero aumentare le bollette di 3 o 4 volte, come nei paesi europei con i migliori servizi idrici. Essendo però un'operazione impopolare e improponibile, gran parte dei problemi di arretratezza e deterioramento rimarranno tali. Anche per questo stupiscono dichiarazioni di politici, sindacalisti e amministratori di lungo corso che firmano i referendum e garantiscono che *'l'acqua deve essere gratis per tutti'*. Ma avrebbero firmato se il quesito referendario fosse stato titolato: *"Per la ripubblicizzazione delle fogne"*?, visto che rientrano a pieno titolo nel ciclo idrico?

Lo scandalo è la legge Galli, certo da modificare, che remunera il servizio fino al 7% lordo? Perché sostituire un tubo rotto dell'acquedotto deve essere più etico, evocativo e a costo zero rispetto a un tubo del gas o all'antenna tv o all'asfaltatura di una strada? Ci sarebbe bisogno di un quadro normativo chiaro e stabile che metta fine alla continua incertezza, senza imporre soluzioni per decreto o a colpi di referendum.

Infine, ripubblicizzare costa. Risarcire soci privati di minoranza nella sola Toscana costerebbe ai Comuni un tesoretto di 400 milioni. Parigi, la madre di tutte le ripubblicizzazioni, lo ha fatto a costo zero a fine concessione dopo un quarto di secolo, ma dopo aver siglato un fior di contratto con l'ex socio privato per le manutenzioni e gli impianti. E noi *italians* siamo così sicuri che ovunque il ritorno alle municipalizzate porti con sé quel miracolo di efficienza e investimenti più bollette gratis? E poi, una volta tutte pubbliche, siamo certi della bancabilità degli investimenti - già a rischio - e che questi non ricadrebbero sotto la scure di Tremonti e del patto di stabilità?

Un centrosinistra alternativo e minimamente convinto di sé, coglierebbe l'attimo, puntando con concretezza su un altro bel tema di battaglia politica. Con la cancellazione in una notte delle autorità pubbliche di controllo e regolazione (Ato), è evidente un'altra omissione del governo Berlusconi: l'assenza di una Authority nazionale di regolazione pubblica, forte e indipendente e con poteri reali, che rassicuri, tuteli e garantisca i cittadini.